

Ripensare il Risorgimento a 150 anni dall'unità d'Italia

Sabato 14 Maggio 2011 - sessione pomeridiana - ore 14:30
Il Risorgimento. 150 anni di retorica ?

INTERVENTI:

- ◆ *Patrioti o briganti? La resistenza anti-italiana nel sud Italia*
Pietrangelo Buttafuoco (giornalista e saggista)
- ◆ *La Chiesa e l'unità d'Italia. Da Porta Pia a Benedetto XVI*
Francesco Agnoli (storico)
- ◆ *Il ruolo della Massoneria nel processo di unificazione*
Claudio Bonvecchio (Università degli studi dell'Insubria)

MODERATORE: *Pasquale Martinoli (giornalista de La Prealpina)*

Chiunque abbia letto o anche solo sentito parlare di un romanzo celebre come “I Vicerè”, ricorda certamente la battuta che Federico De Roberto mette in bocca a uno dei personaggi principali, il Duca di Oragua, deputato della Destra storica al neonato parlamento di Torino e maestro di clientelismo: “Ora che l'Italia è fatta, dobbiamo fare gli affari nostri”. Questa cinica parodia della frase di Massimo D’Azeglio, nella sua icasticità, è divenuta proverbiale: la si è assunta come il motto programmatico del trasformismo opportunistico, considerato un vizio costitutivo della nuova Italia, congenito alle stesse modalità di sviluppo del moto risorgimentale.

Con buona pace dei suoi tardivi corifei attuali che si sperticano in professioni di fede unionista tanto esibite e chiassose da risultare sospette, il Risorgimento italiano è stato un fenomeno tutto sommato marginale nel contesto complessivo dell'Europa moderna, frutto della convergenza tra le esigenze strategiche delle Potenze straniere – Inghilterra e Francia su tutte – e le beghe da cortile delle classi dirigenti nostrane: il coreografico tripudio di tricolori sapientemente orchestrato da Cavour e avallato da Casa Savoia, faceva da sfondo all'alleanza tra un'aristocrazia priva di mezzi economici ma bramosa di potersi sottrarre al tribunale della Storia conservando inalterati i propri privilegi e lo stile di vita inimitabile che da essi derivava ed una borghesia occhiuta, avida ed intrallazzona, dotata in massimo grado di “virtù” eminentemente pratiche, per la quale il denaro, il potere e la promozione sociale erano tutto. In questi centocinquanta anni la storiografia ufficiale, tacendo sulle vicende più o meno grandi di quanti si opposero a questo patto scellerato – ma la verità, come diceva Carl Schmitt, per i vincitori è un dettaglio spesso trascurabile - si è ostinata a presentare il processo di unificazione come un percorso obbligato, un radioso destino al quale le genti della Penisola erano chiamate, secondo la retorica tipicamente ottocentesca, come condizione necessaria e sufficiente per uscire dall'oscurantismo dell'Ancien Régime. In realtà il deficit di inefficienze, inadeguatezze, provincialismo e corruzione che affligge l'Italia affonda le proprie radici storiche nelle fasi di formazione dello Stato unitario e nel carattere forzato ed artificioso di questo processo. Ammetterlo è innanzitutto un atto di onestà intellettuale.

Varese, Centro congressi Ville Ponti - Villa Andrea
Sabato 14 Maggio 2011 ore 14:30